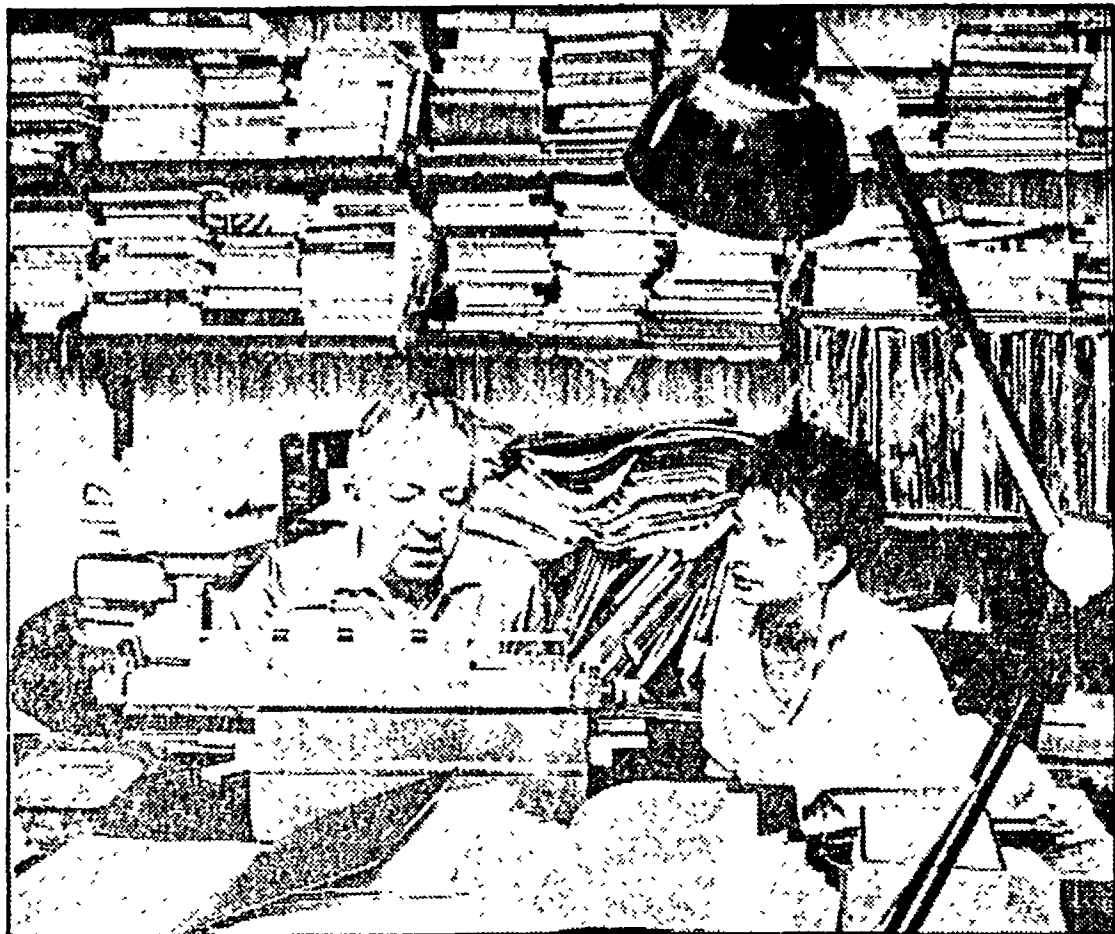


Voci dalla emigrazione italiana



Gaetano Bafille con la figlia Merisa

La storia di «un hombre excepcional»

Gaetano Bafille dirige «La Voce d'Italia» - Un milione di connazionali - La Caracas miliardaria e i miseri «ranchitos» - Alta onorificenza

Quando lo incontrai alla sede di «La Voce d'Italia», il giornale che ha fondato e diretto da quando sbarcò a Caracas, nel porto di La Guayra, nel 1949, Gaetano Bafille non pensava che sarebbe stato il primo emigrato italiano a ricevere in questo dopoguerra la più alta onorificenza civile venezuelana: l'Orden del Libertador.

Lui non lo pensava, ma non c'è italiano in Venezuela che non sia pronto a riconoscere che dietro l'umiltà dell'ex emigrato abruzzese c'è una verità in cancellabile, cioè che la vita degli emigranti sarebbe stata diversa, certamente più difficile, se non fosse esistito quel giornale: «esto semanario fundado y dirigido con la clara intencion de servir los Italianos radicados e nuestro pais, come ha scritto Jose Ratto, Carlo, uno dei più celebrati giornalisti venezuelani. Anche se alle sue parole si deve aggiungere che il direttore de «La Voce d'Italia» aveva portato con sé gli entusiasmi e gli ideali della Resistenza italiana, per cui la tutela dei diritti degli italiani non doveva entrare in conflitto con le esigenze dei lavoratori locali, i criollos, molti dei quali erano disoccupati anche in un paese come il Venezuela dal territorio sconfinato, ricco di materie prime, con una popolazione tanto scarsa.

Al problema, delicato e importante, del rapporto fra immigrazione straniera e disoccupazione interna, è dedicato uno dei primi reportages venezuelani di Bafille, giungendo alla conclusione che il Venezuela, ai pari di altri paesi in cui la immigrazione di massa è un fenomeno recente, ha una grande immigrazione italiana, in un paese che non conosce la xenofobia. Tanto è vero che più di mezzo milione sono gli italiani naturalizzati e circa duecentomila quelli che conservano tuttora la cittadinanza del nostro paese.

D'altra parte, nei paesi dell'America latina è abbastanza evidente, almeno oggi, che i problemi sociali e le ingiustizie hanno una ben diversa origine. Si pensi alla ricchezza del petrolio venezuelano, finita nei depositi delle banche statunitensi anziché negli investimenti che avrebbero dato lavoro e nuova ricchezza al paese.

Anche il conduttore, inconfondibilmente criollo, di un taxi un po' sgangherato e naturalmente senza tassametro, che pur di guadagnare qualche bolivare più del dovuto (un bolivare equivale a circa 300 lire), mi ha scarrozzato a lungo nel traffico caotico della capitale, prima di giungere alla tipografia dove si stampa «La Voce d'Italia» nel quartiere cosiddetto Sabana Grande, ha voluto dirmi che l'italiano che dirige quel giornale «è un hombre excepcional».

Gianni Giadresco

Le riforme di Gorbaciov

comporta reazioni dolorose, fenomeni di rigetto, movimenti la cui gestione è un procedimento di imparziale ordine. La «commessa» di Gorbaciov è insomma — se ben capiamo cosa sta succedendo — su quelle «forze motrici» che sono state a lungo tenute in disparte, compresse, deluse. Ma anche esse hanno bisogno di fiducia, di certezze, di informazioni. E per questo il Politburo per ben tre volte in un mese ha preso decisioni di grande rilievo peggiorando, per così dire, sugli orientamenti dell'opinione pubblica; che Gorbaciov invita i sindacati ad essere «più grintosi» e il Komso-

Giulietto Chiesa

Libia fuori dalla Fiat

viene il contrario: la quotazione in borsa tende a crescere all'effettivo valore patrimoniale dei titoli Fiat. Ma è praticamente il valore di borsa quello che Agnelli oggi ha dovuto pagare ai libici: circa 16.000 lire per ciascuna delle 205 milioni di azioni ordinarie che la Lafco deteneva (pari a circa il 15% di 10.000 lire per ciascuna delle 88 milioni di azioni privilegiate (13%) e 9.950 lire per ciascuna delle 29 milioni di azioni di risparmio (13%).

mediari dell'operazione sono la Deutsche Bank (la cui quota è del 31%) e la Mediobanca. A partire da oggi, presso investitori istituzionali di tutto il mondo. Chi saranno questi investitori? Si fanno i nomi della Ibm e della Ford. Quest'ultima potrebbe riprendere le trattative per un accordo con la Fiat partendo da un «pacchetto di partecipazione nella casa torinese».

teggieri l'imponente esborso di capitali liquidi, la Ifil realizzerà una speciale provvista a valere sull'emissione di obbligazioni Mediobanca convertibili nelle azioni della società di assicurazione Toro, della Saes (la società di controllo della Rinascenza) e della Mito (la società che controlla Primagem ed altre finanziarie). Queste obbligazioni convertibili saranno interamente sottoscritte da società controllate dalla Fiat, che in tal modo accrescerà la sua diversificazione nel campo delle assicurazioni, grande commercio e finanza.

Fiat, riunitosi ieri per ascoltare la relazione di Gianni Agnelli sull'accordo, ha accolto le dimissioni dei due rappresentanti libici, Mahmoud Elgheriani e Mohammed Siala, e dei rappresentanti Lafco in varie società del gruppo. Inoltre ha deliberato di anticipare il rimborso dei residui 100 miliardi del prestito obbligazionario che la Fiat aveva lanciato qualche anno fa.

10,1% pari a 14.318 miliardi di lire. L'utile lordo, prima del pagamento delle imposte, è di 1647 miliardi.

Michele Costa

Scevardnadze all'Onu

qualcosa si stia muovendo o possa muoversi; in secondo luogo l'affermazione testuale che «il vertice è realisticamente possibile».

to il punto debole del suo antagonista nel rifiuto di porre fine, come ha fatto l'Orsini, agli esperimenti nucleari, anzi nella decisione di continuare in quanto necessari al progetto per le «guerre stellari». Questa posizione è per i sovietici una «questione di principio»: una sola è infatti

la via per raggiungere la sicurezza e la stabilità nelle relazioni internazionali, distruggere le armi nucleari, non costruirne di nuove. Il tema toccava la sensibilità dell'assemblea perché l'unico, prolungato applauso che ha interrotto l'oratore è scrosciato all'annuncio che

l'Urss è pronta a firmare immediatamente, nella stessa sede dell'Onu, un trattato per la messa al bando di ogni esperimento nucleare. A questa dichiarazione ha fatto seguito la proposta di abolire tutte le armi nucleari, da quelle intercontinentali a quelle a medio raggio e una serrata polemica contro l'Srd, uno strumento che mira a creare le condizioni per infliggere all'avversario quel primo colpo che può essere anche l'ultimo.

vardnadze ha citato più volte sia alcune tra le impegnative dichiarazioni ufficiali di Gorbaciov, sia l'esigenza di destinare allo sviluppo economico di un mondo ancora afflitto dal flagello della fame, le risorse assorbite nella corsa agli armamenti.

Aniello Coppola

Goria al Quirinale

dalle mosse incaute (a dir poco) del responsabile del Tesoro.

pubblici, poi vota a favore del provvedimento e infine spiega che l'ha fatto perché tanto è un giochino, una pura e semplice «partita di carte». Che Goria l'abbia detto per tacitare la «maggioranza silenziosa» del suo partito, è fin troppo chiaro. Ma è assai dubbio che ciò abbia potuto risolvere le sue azioni anche dentro la Dc: se la segreteria democratica preferisce scrivere in proposito un ostentato silenzio (appartengono Goria al novero dei suoi fedelissimi), gli altri settori del

partito non esitano a lamentare la «leggerezza» mostrata dal ministro. Contro il quale abbondano degli alleati, e degli stessi colleghi di governo: dalla tribuna del Cc del Psdi, ieri, il ministro Vizzini, per fare un esempio — ha dichiarato di trovare «singolare» il comportamento del titolare del Tesoro.

suoi molti rottori? E come giocherà la discussione tuttora in corso — nonostante le smentite di Craxi — sull'ipotesi di tassazione dei guadagni di borsa? Intanto proprio su questo problema è già scoppiata un'altra grana dentro il governo (e dentro la Dc).

quata tassazione delle rendite finanziarie e per evitare l'allocatione di risorse su un settore rispetto a un altro; di conseguenza, «la strategia di politica economica non deve essere frammentaria ma generale e soprattutto credibile. Mezz'ora dopo, un gelido comunicato del ministero del Tesoro liquidava quelle di Fracanzani e dal presidente Sella e dal presidente Sella è il Piemonte, la comune regione di origine. Un ministro che ragiona come Goria è l'esempio vivente di come un governo non debba e non possa lavorare».

Antonio Caprarica

Un ministro così...

mento è mai questo? Intendiamoci: il ministro del Tesoro può assumere, di fronte a ogni legge o provvedimento, l'atteggiamento che gli sembra giusto e doveroso (salvo a ritenere, naturalmente, se si accetta che questa legge o quel provvedimento siano nocivi per il paese). Ma non può — dico: non può —

ragionare come ha fatto a Milano l'on. Giovanni Goria, fondando il suo ruolo con quello di un qualunque vicesegretario della Dc.

tratta solo di un primo passo, assai parziale. Anzi, è nostra convinzione che se non si procede a una tassazione dei redditi da capitale e di tutte le rendite, all'introduzione di una imposta sul patrimonio e un aumento del «tetto» a una tassazione del Lazio alle iscrizioni ai diversi corsi di laurea. A questo punto cosa dirà il ministro? Si limiterà come al solito a lasciar fare?

nostra proposta di riforma, allora lo stesso decreto sul Bok, pur giungendo in sé, non garantisce un'effettiva giustizia fiscale.

Ma il ministro del Tesoro non può proclamare l'initiale di un provvedimento che suscita tante polemiche, e al tempo stesso motivarne la necessità con esigenze di partito (della Dc, si intende).

Romeo Bessoli

A Medicina con i quiz

università potranno attingere. Ma per il professor Luigi Frati, presidente del corso di laurea di medicina di Roma e vicepresidente del Cui (il Consiglio universitario nazionale) la banca dati non ha senso. Anche in Inghilterra, dove l'hanno adottata, stanno tornando indietro perché si sono accorti che la gente studia i quiz invece delle materie.

mento delle iscrizioni potremo allinearci nel giro di cinque-dieci anni agli altri paesi europei.

cordo con la futura scuola media superiore riformata.

le. Ma il risultato di questa come di altre iniziative sarà — sostiene Di Stefano — che ogni corso di laurea, ogni facoltà, ogni università tenderà solo a chiedere le proprie strutture in un gioco a ricambio senza nemmeno un'ombra di programmazione nazionale. La decisione dei presidi di medicina, ad esempio, è la conseguenza del «tetto» posto dalle Università del Lazio alle iscrizioni ai diversi corsi di laurea. A questo punto cosa dirà il ministro? Si limiterà come al solito a lasciar fare?

Feci, protesta: «È intollerabile — dice — che il Parlamento e le forze politiche assistano ad una riforma straziante dell'Università fatta con raid di rettori o presidi. E che senso ha proporre un esame abilitatorio che ottitutti riterrebbero un residuo omogeneo nei programmi della scuola media superiore?». Sul fronte delle forze politiche, poche reazioni ieri. È il silenzio ufficiale in casa Dc e Pci. Anzi, Albertini, vicesegretario scuola e università del Pci, nota che «alle esigenze di sviluppo del sistema universitario si può rispondere in due modi: o introducendo

do nuovi studi e nuovi percorsi didattici per gli studenti richiedendo le iscrizioni nelle sedi e nelle diverse discipline, oppure inventando provvedimenti temporanei per contenere la popolazione universitaria. Ma l'obiettivo non può essere soprattutto quello di contenere gli iscritti all'università, quanto quello di aumentare i laureati. Servono perciò nuovi investimenti per le strutture universitarie. La legge finanziaria, invece, dà agli atenei un'alternativa secca: o meno prestazioni o più tasse».

Buon compleanno Pertini

ranza che hanno pervaso l'applicazione del suo mandato, sono stati in casi dai cittadini di buona fede per tutto quello dicevano: non un calcolo artificioso, non una estrosità del temperamento, ma l'espressione consapevole di un carattere forte e integro. Per questo, ed è merito grande, il Presidente ha potuto essere un punto di riferimento, e ridare fiducia nei principi e nelle istituzioni della Repubblica in un periodo carico di difficoltà e di aspre prove. L'acquisizione di una «questione morale», la mobilitazione democratica contro il terrorismo, lo sforzo per stradicare i poteri occulti, l'impegno a fronteggiare la grande criminalità.

politica estera del Paese. Il suo costante appello alle ragioni della pace e del disarmo, il suo sostegno appassionato ad ogni causa di giustizia e di indipendenza dei popoli hanno raccolto echi e prestigio che rendono oggi più credibile — e necessaria — l'iniziativa italiana nel nostro continente e nel mondo.

funzione, ha costantemente agito nel rispetto, e come garante, dell'eguaglianza delle forze democratiche e costituzionali; ha voluto essere in ogni momento il Presidente di tutti gli italiani. Forse la testimonianza più elevata fu resa, nei giorni della malattia e della morte di Enrico Berlinguer, dalla sua partecipazione all'attesa amara e poi al lutto profondo della famiglia e dei comunisti. Nobiltà umana e lealtà politica fecero tutt'uno in quel suo voler essere con noi.

trasti, che non abbiamo considerato ogni singolo atto come esente da rilievi critici. Ma l'essenza è che abbiamo condiviso l'ispirazione e le scelte fondamentali, così come del resto nella lunga vicenda storica in cui i comunisti italiani si sono incontrati e scontrati con Pertini con schiettezza, in un impegno comune.

la Repubblica. Sempre da patriota, da socialista, da militante della causa del lavoro, della liberazione di tutti e di ognuno. Ogni momento ritorna oggi alla nostra memoria, e motiva la stima, l'affetto, la gratitudine; per quanto abbiamo appreso anche da lui, per quanto ha insegnato e continuerà ad insegnare ai giovani.

Alessandro Natta